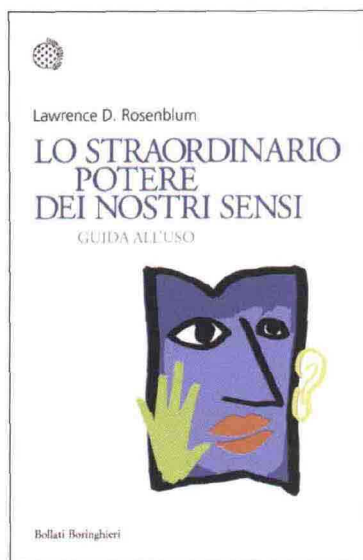


RECENSIONI

# Meraviglie della percezione



**LO STRAORDINARIO POTERE DEI NOSTRI SENSI**

di Lawrence D. Rosenblum

Bollati Boringhieri, Torino, 2011, pp. 460 (euro 20,00)

Capita di vederli in qualche trasmissione televisiva, in servizi dedicati ad alieni e profezie apocalittiche. E sentirli descrivere alla stregua di misteri o fenomeni eccezionali. In realtà non lo sono affatto. Almeno non quanto lo sia l'uso dei sensi in ognuno di noi. Si tratta di soggetti che, privi di una o più capacità sensoriali, riescono comunque a condurre una vita attiva, praticare sport, svolgere compiti complessi e interagire con il mondo in maniera sorprendente. Per quanti non si occupino di questo settore di studi: messe da parte le inter-

pretazioni di tipo paranormale, le capacità di tali soggetti trovano spiegazione alla luce delle nuove conoscenze riguardo la psicologia della percezione.

Una disciplina che negli ultimi anni si è evoluta parecchio, grazie al sommarsi di scoperte sul funzionamento complessivo del cervello e delle sue estensioni sul mondo esterno. I sensi, per l'appunto, di cui Lawrence D. Rosenblum, psicologo e ricercatore all'Università della California a Riverside, si rivela con questo volume uno dei più vivaci e originali studiosi. In particolare ogni volta che

**Il rugby come metafora della realtà**

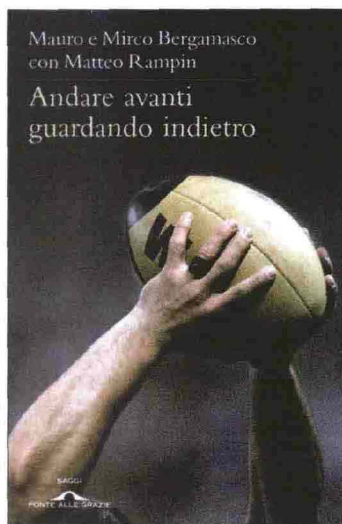
Che c'entra il rugby con la psicologia? Più di quanto sembri, a giudicare da questo libro che sigla l'inedita alleanza tra due campioni della nazionale italiana e uno psicoterapeuta formato alla scuola di Giorgio Nardone. E che è arrivato in libreria alla vigilia del Torneo Sei Nazioni – appuntamento irrinunciabile per gli appassionati – per spiegare il fascino che la palla ovale esercita anche su chi tifoso non è.

Partendo dalla particolarità che dà il titolo al saggio, quella appunto di portare avanti la palla passandola a chi sta dietro. Apparentemente una barocca complicazione; in realtà, spiegano gli autori, una tecnica che insegna a lavorare in gruppo, sostenuti da tutta la squadra. Un esercizio di fiducia che resta una delle costanti di questo sport violento e pacifico, dove si impara a contare sui compagni e a non prendersi troppo sul serio, a vivere e dominare la propria aggressività e le proprie emozioni, prima fra tutte la paura, da sfruttare come «carica» per funzionare meglio. Con l'obiettivo di seguire i capricci di una palla ovale, meno controllabile – «quindi più simile alla vita vera», annota Rampin – delle prevedibili traiettorie di una palla da biliardo. Forse per questo i rugbisti, più di altri sportivi, servono spesso da esempio a manager e formatori.

Anche gli scontri in campo sono duri ma in genere senza astio, e le tifoserie del rugby si mescolano serenamente sulle gradinate e nei pub – una tradizione che spinge Rampin a ricordare come in altre situazioni la separazione tra «noi» e «loro» scateni l'aggressività anziché prevenirla – a celebrare vittorie e sconfitte con solenni e comunitarie bevute.

A due giocatori e un appassionato si può perdonare qualche eccesso di entusiasmo. I rugbisti non sono eroi omerici, ma hanno un fascino che pochi altri sportivi possono vantare. E sono in grado – nonostante le apparenze vagamente inquietanti – di colpire anche molti cuori femminili. Sarà forse perché il cuore della partita è correre in avanti difendendo il pallone stretto tra le braccia? Due atteggiamenti contraddittori, «avanzata impetuosa e amorevole protezione», che riescono a evocare, osserva lo psicologo, emozioni potenti «non solo nel cervello femminile, ma in quello di ogni essere umano».

Paola Emilia Cicerone



**ANDARE AVANTI  
GUARDANDO INDIETRO**

di Mauro e Mirco Bergamasco,  
Matteo Rampin

Ponte alle Grazie, Firenze, 2011,  
pp. 158 (euro 14,00)

inizia con la narrazione di casi personali, per esempio il gruppo di ciechi che si inerpica in bici lungo un viottolo di collina, per mostrarci di quante e quali possibilità di compensazione dispongano i nostri sensi. E soprattutto che le capacità a cui attingono i percettori esperti non sono appannaggio solo di alcuni soggetti, ma patrimonio di tutti.

Del resto, la domanda fondamentale che percorre ogni pagina di questo ricco e corposo volume è se i sensi siano innati e le loro caratteristiche rimangano immutate per tutta la vita, oppure si possano allenare e, addirittura, potenziare. Una prima risposta empirica è rintracciabile nel pensiero tradizionale del passato, quando si indicava una differenza sostanziale tra «guardare» e «osservare», tra «sentire» e «ascoltare». Ciò che colgo in un quadro non è quello che osserva uno storico o un critico dell'arte. Quanto percepisco in una sinfonia non equivale a ciò che giunge all'orecchio, e

al cervello, di un musicista o di un compositore. Saper apprezzare un bicchiere di vino non mi mette nelle stesse condizioni di un *sommelier* professionista.

I sensi possono essere non solo allenati, o «affinati», come si diceva in passato. È possibile estendere oltre l'immaginabile le loro possibilità di cogliere informazioni dal mondo circostante. Poco o nulla sappiamo di come funzionino i nostri sensi. Qualitativamente ben più ricchi, complessi e intrecciati tra loro, in una gamma di possibilità multiple, multimodali, rispetto ai «semplici» cinque sensi di scolastica memoria.

Ciò che stiamo finalmente capendo lo dobbiamo soprattutto ai progressi delle neuroscienze negli ultimi vent'anni, alle possibilità offerte dalle tecniche di neuroimmagine e messe in evidenza dalla capacità del nostro cervello di adattarsi e modificarsi continuamente, attraverso l'interazione con l'ambiente, o grazie all'apprendimento. Caratteristica che è

definita appunto «plasticità» neuronale. Come ci racconta Rosenblum, anche il semplice tamburellare per alcune ore con un dito riorganizza l'area del cervello deputata al controllo di quel dito. Caratteristica che, in funzione dell'allenamento e dell'apprendimento sensoriale, mette in condizione per esempio un cieco di «ecolocalizzare», cioè creare suoni con la bocca che, di riflesso, rinviano all'udito e al suo cervello informazioni sugli spazi in cui si sta muovendo, e sulla tipologia di ostacoli.

Questo volume costituisce una repertorio appassionante di informazioni aggiornate su cervello e percezione, un'occasione per capire come usare al meglio i nostri sensi e, ancora, una concreta speranza per tutti quelli che, volendosi dedicare alla riabilitazione di soggetti con handicap neurosensoriali, siano alla ricerca di dati scientifici ed esperienziali da cui partire.

Pierangelo Garzia

## Umani grazie alla parola: nuova edizione per Chomsky

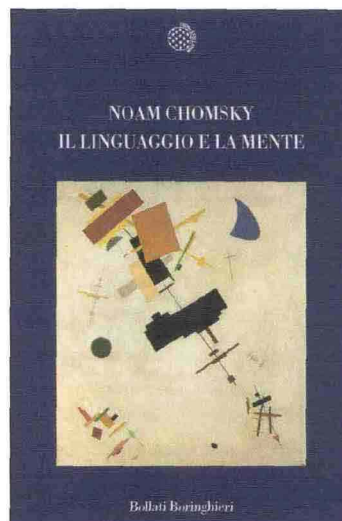
Era il 1968 quando Noam Chomsky pubblicò la prima edizione di *Il linguaggio e la mente*, il testo in cui presenta con sistematicità la teoria della grammatica generativo-trasformativa, secondo la quale le strutture del linguaggio non sono acquisite ma innate e, di conseguenza, universali. Ora **Bollati Boringhieri** pubblica la traduzione italiana della terza versione di questo classico della linguistica e della filosofia moderna, ampliata e rimaneggiata dallo stesso autore nel 2006.

Come accade spesso con i libri considerati pietre miliari della storia del pensiero umano, anche questo è molto citato e poco letto. La versione attuale ha il pregio di accompagnare i primi capitoli – i più ostici, quelli in cui si definiscono attraverso modelli matematici i principi della teoria chomskiana – con due ampie parti dedicate alla relazione tra linguistica e filosofia e alla biolinguistica. Nella prima Chomsky dimostra l'utilità, per i filosofi, di fare propria la modalità di studio analitico dei fenomeni umani che la linguistica ha portato alla massima espressione e, al contempo, ricorre agli strumenti della filosofia quando deve studiare il linguaggio non solo dal punto di vista formale ma anche da quello del significato e dell'uso. Ancor più interdisciplinare è l'ambito della biolinguistica: le innumerevoli dimostrazioni sperimentali della validità della teoria chomskiana arrivano dal mondo della biologia, della genetica e delle neuroscienze e, a loro volta, ne condizionano i percorsi speculativi.

Leggere questo testo oggi diventa quindi obbligatorio per chiunque sia interessato al funzionamento della mente umana: gli schematismi innati grazie ai quali il bambino impara a comunicare costituiscono un modello di analisi delle funzioni cognitive che è stato applicato anche ad ambiti diversi da quelli della pura linguistica e che oggi è usato anche in discipline apparentemente lontane come la fisica e l'informatica.

Infine leggere (o rileggere) questo libro è utile per ricordare la grandezza di Noam Chomsky come pensatore e ricercatore, troppo spesso offuscata da considerazioni politiche legate alle sue posizioni critiche nei confronti della società in cui viviamo.

Daniela Ovdia



### IL LINGUAGGIO E LA MENTE

di Noam Chomsky

**Bollati Boringhieri** Torino

pp. 292 (euro 29,00)